

Prisco De Vivo: Dell'amore del sangue e del ricordo

Il Laboratorio, Somma Ves.na (NA), 2004, pagg.82, Prefazione di Plinio Perilli

di Raffaele Piazza

Prisco De Vivo è nato a San Giuseppe Vesuviano, in provincia di Napoli, nel 1971, è pittore scultore e poeta. Dal 1990 ad oggi ha partecipato a varie attività culturali sul territorio nazionale e si è interessato di poesia saggistica, teatro e cinema: figura poliedrica, dunque, quella di De Vivo, che fonde i suoi interessi culturali con la copiosa e notevole attività artistica e i due campi, quello artistico e quello culturale, si coniugano egregiamente: questo dimostra che Prisco De Vivo, quando scrive, dipinge e crea sculture, ha una fortissima coscienza di quello che produce e, nonostante la giovane età, ha già raggiunto notevoli successi in mostre di pittura personali e collettive.

Come scrive Plinio Perilli nella prefazione intitolata *Fra tempo Ombra e bianca luce*:-*“Prisco De Vivo è un giovane di talento, pittore stimato di un travagliato ma rifondante “Urlo sotterraneo”, (e non conta ora etichettarlo: se espressionista o astratto simbolista o materico). Conta che le sue parallele, eppure autonome, poesie “Dell'amore del sangue e del ricordo” siano anche e soprattutto una ossimorica, omeopatica ricerca di luce, di colore irradiante. O meglio: un destreggiarsi di tutte le sensazioni/colore nella bassa immiserita fucina del vivere e del sentire, ma presto poi rigenerate, e fatte più consce, nell'approdo redento della luce..*

Se vogliamo trovare degli antecedenti alla poesia del giovane De Vivo possiamo citare, oltre ai simbolisti francesi (Baudelaire, Rimbaud, Verlaine), che con il loro “maledettismo benedetto” lo hanno formato anche come pittore, modelli contemporanei alti che lo hanno ispirato con la loro *dolce oscurità*, quali in primis Alda Merini e Guido Ceronetti. Della Merini si sente l'influenza soprattutto nella forte icasticità del discorso, forza espressiva che viene da un cuore ferito, anche se in De Vivo c'è luminosità e, come per la stessa Merini, la volontà di riattualizzare un passato; ma se per la grandissima poetessa italiana il passato ha lasciato solo cicatrici tremende nell'anima, credo che il passato di Prisco De Vivo non sia altrettanto negativo: innanzitutto, quasi in una *Ricerca del tempo perduto*, De Vivo fa rivivere, senza gemersi addosso ma anzi, riassaporandoli con gusto anche momenti felici e nostalgici della sua vita erotica e sentimentale, momenti che sente con una tonalità emotiva più vicina alla gioia che al dolore.

Per quanto riguarda il richiamarsi di Prisco De Vivo a Guido Ceronetti- tenendo tuttavia presente, ed è bene sottolinearlo, che la cifra stilistica e tematica di De Vivo è del tutto unica ed originale, mi sento di affermare che, come Ceronetti, anche Prisco De Vivo è un poeta notturnale e fortemente espressivo, con i suoi grumi di sangue, con i suoi amori viscerali quali il sudore, lo sperma e la saliva. C'è da notare, che, però, che, mentre in Ceronetti lo scarto poetico è fortemente accentuato, il lettore deve concentrarsi per decrittare il suo linguaggio- insomma, quella di Ceronetti è una poesia di difficile comprensione non immediata, come ad esempio in *Poesie per vivere e non vivere*, - in De Vivo c'è un maggiore senso narrativo che convive con una densità metaforica consistente e un sapiente uso delle sinestesie. Il testo è scandito in due sezioni: la prima intitolate *Dell'amore e del sangue*, che comprende: *Introduttive- “sette poesie”*, “A Mariaresia- 13 poesie”, “A Gemma- 8 poesie”, “A Maddalena- otto poesie”; la seconda, chiamata *Del ricordo* comprende 16 testi poetici. Delle poesie della prima parte del libro emerge la dualità, il connubio di due elementi che vanno di pari passo nella poesia di De Vivo: l'eroticismo e il misticismo che, come l'estremità di una catena finiscono per congiungersi pur essendo espressione di due entità differenti. Se il sesso e la religiosità si congiungono, se il sesso contiene una scintilla di nascita e vita- non a caso il suo fine

ultimo è quello della generazione di un essere vivente-, c'è da aggiungere che Prisco vive le sue storie amorose, riattualizzate nel presente attraverso la scrittura con una forte coscienza letteraria. Efficace anche la diversità dei caratteri delle donne trattate da Prisco, la loro tipologia emotiva e fisica, e il lettore potrà conoscere queste muse inquietanti dall'osservatorio dell'autore, anche se poi queste resteranno sempre dei frammenti di una misteriosa natura lunare. Poesia d'occasione *tout-court*, quella di Prisco De Vivo, in cui emerge il dato privato, pur senza la presenza al riferimento al quotidiano e agli oggetti; le sue donne sono inserite in un contesto naturalistico e intimistico, in uno spazio scenico di un pezzo di terra, un paesaggio rurale campano, un lembo di campagna vesuviano che fa da sfondo alle storie raccontate da De Vivo.

Una delle donne amate dal nostro è Gemma, donna-vampiro del desiderio e della sofferenza, creatura che non riesce a comprendere l'animo travagliato del poeta: a Gemma è dedicata la tremenda *Sposa bambina*. Qui è evidentissima l'aggressività del poeta contro "la sposa bambina" in questione, una bambina cattiva si potrebbe dire, non senza ironia; qui si avverte un forte senso della corporeità verso questa donna capricciosa, incostante, traditrice e crudele come potrebbe essere la donna prototipo di una letteratura greca e romana, quale, *in primis*, la Lesbia di Catullo. Il binomio erotismo-misticismo è invece palese nella poesia *Resurrezione*. Notevole una delle poesie dedicate a Mariaresia dal titolo *Bianca presenza*, qui, contrariamente ad altre poesie dal tono erotico e sensuale, è *raffigurata*, e possiamo usare questo termine visto che Prisco De Vivo è anche pittore, una donna angelicata, simile ad una postmoderna Beatrice dantesca.

19 maggio 2005